

raccontare se fossimo ancora insieme, De Rosa e io, di possibili antifascisti accostati sotto i portici di via Po [...] da quella di un militante cattolico che abbracciò interamente le nostre idee nel breve tragitto da via Po 17 all'angolo del Regio, ma che incontrò il giorno dopo si comportò come nulla avesse consentito di quanto si era accordato il giorno precedente [...] a quella degli operai presentatici dalla sorella socialdemocratica di Montagnana, con cui ci incontravamo per giocare a carte in una "tampa" di via Garibaldi e che si arrabbiavano perché non si sparigliava a tempo»²⁴, sfilare le folle oceaniche venute ad ascoltare il discorso di Mussolini a Torino, il 14 maggio 1939, quando il duce annunciò la conclusione del patto d'acciaio. Con la guerra, quella folla si diradò fino a sparire. In piazza Vittorio, la stessa del comizio del duce, sopravvissero solo i baracconi del carnevale. E nella descrizione di Cesare Pavese, quei baracconi rinviano a una dimensione di spettrale solitudine:

Venne carnevale e, strano a dirsi, la piazza che traversavo tutti i giorni per scendere a scuola, si riempì di baracconi, di folla stracca, di giostre e bancarelle. Vidi ginnasti infreddoliti, e carrozzoni; quel po' di baccano che ne usciva non mi fece la pena consueta. Pareva miracoloso che ci fosse ancora gente disposta a viaggiare, infarinarsi la faccia, mostrarsi così. Metà della piazza era diroccata da bombe, qualche tedesco sfaccendato si aggirava e curiosava. Il cielo di febbraio apriva il cuore indolenzito²⁵.

Questo desertificarsi delle strade del centro di Torino, questo spazio in cui all'affollamento subentra un repentino svuotamento, è lo spazio dell'esistenza collettiva durante la guerra. Non è soltanto uno «spazio abitato», uno «spazio utilizzato», una «regione economica», uno spazio che si esaurisce nelle sue caratteristiche insediative, quanto un insieme di strutture politiche, valori culturali, vincoli solidaristici, di componenti psicologiche unificate da quanto viene percepito come esterno. È l'esperienza sensibile di una comunità a determinare il suo spazio: uno spazio di relazione che si allarga o si restringe a seconda delle fasi storiche che lo attraversano; il remoto può essere «sull'uscio di casa» di una comunità, a prescindere da una nozione di vicino e lontano rigidamente ancorata a una dimensione geografica, a un concetto puramente geometrico di distanza. A Torino, in piazza Castello, l'8 ottobre 1940 fu installata una enorme carta geografica che visualizzava i principali fronti di guerra²⁶. Ogni giorno gli spostamenti delle truppe

²⁴ Cfr. A. GAROSCI, *L'era di Carlo Levi*, in *Carlo Levi, disegni dal carcere 1934. Materiali per una storia*, Archivio centrale dello Stato, Roma 1983, p. 23.

²⁵ Cfr. PAVESE, *La casa in collina* cit., p. 82.

²⁶ Nell'agosto 1940, dopo il successo ottenuto a Milano, in galleria Vittorio Emanuele, dal diorama delle operazioni belliche in Africa, si decise di realizzare a Roma, in piazza Colonna, un